

Il Far West delle discariche abusive al Sud denunciato attraverso le immagini di malformazioni degli animali

MIRANO, PROVINCIA DI VENEZIA Una comunità di persone che vive (e muore) sopra una vera bomba ecologica: le cave dismesse utilizzate per anni come discarica. Tonnellate di rifiuti gettate sotto terra e ora acqua e aria sono piene di veleni, forse cancerogeni. Questa sera su Rai3 l'inchiesta di Sandro Ruotolo

di Vincenzo Vasile / Roma

C'

è un uomo che segna a dito le porte delle case lungo una strada. Quello è morto a maggio, l'altro che viveva alla porta accanto ad aprile, poi se n'è andato un altro, e un altro ancora. Cinque giovani: nessuno aveva passato i trentacinque anni. Da ragazzi giocavano assieme: «Andavano alle cave». Si apre come una piccola e struggente "Spoon River" - il corale poema composto da epitaffi con cui Edgar Lee Master tratteggiò una comunità dell'Illinois - l'inchiesta di Sandro Ruotolo per Raitre e Tg3 sui Rifiuti d'Italia in onda oggi in prima serata, sfidando la logica dell'Auditel con un'ora e passa di documentario sul più scomodo - sgradevole e maledodorante - degli argomenti.

La "Spoon River" italiana dei rifiuti è Mirano, in provincia di Venezia. Genitori e amici parlano piano, senza alzar la voce ricordando i loro cari uccisi dalle sostanze venefiche emanate dai rifiuti, ma pretendono giustizia. C'è una donna con gli occhi appena velati di pianto, che parla di suo figlio che ancora non ce la fa a morire. Le ha appena detto: «Aiutami ad andarmene, va' avanti tu, mamma, facciamo in modo che non accada ad altri...». Il fatto è che quella comunità - un microcosmo che racchiude un grande problema nazionale - ha vissuto e vive, anzi muore, sopra una vera bomba ecologica. Alcune cave dismesse sono state utilizzate per anni e anni come discarica: tonnellate di rifiuti sono state gettate nottetempo sotto terra. Il fetore ha avvolto per anni quelle case. Ora è cresciuta un'ingannevole erba verde, ma l'acqua oltre che l'aria è piena di veleni, forse anche cancerogeni.

L'inchiesta di Ruotolo parte da qui, dal Nord: controcorrente rispetto ai flussi più scontati dell'interesse mediatico, perché solo dopo questa lunga introduzione su quella realtà settentrionale non troppo nota si passa alle proteste sulla Salerno-Reggio Calabria, con l'insegna enfatica - "Città in rivolta" - all'ingresso di Campagna, nella valle del Sele. Qui le manifestazioni dell'inverno scorso, ormai placate, avevano scelto per bersaglio proprio un'opera come l'inceneritore, che potrebbe sottrarre all'ecomafia la gestione dei rifiuti, ed evitare danni alla salute. Quel che ha significato in termini di minacce alla salute, invece, il Far West delle discariche abusive ce lo mostra l'esempio sconvolgente delle immagini delle mostruose malformazioni di un paio di agnellini neonati, che i pastori di un gregge falcidiato - dicono - dai veleni emanati da una discarica hanno congelato, per mostrarli a documento di una richiesta di risarcimento. Hanno gli occhi sotto le orecchie, le zampe curve e disarticolate: sono i veri e propri



Foto di Nati Harnik/Agf

mostri generati dal sonno della politica ambientale. Il reportage non ha un taglio ideologico. Il viaggio attraverso i rifiuti d'Italia offre soluzioni aperte, e accumula gli interrogativi. Per esempio: se appare abbastanza assodato che la guerra campanilistica scatenatasi in Campania contro i termovalorizzatori è figlia dell'ignoranza, è pur vero che ha dell'incredibile quel contratto che la giunta regionale campana di centro-destra siglò a suo tempo con l'azienda appaltatrice delegando ad essa la scelta dei "siti" per lo stoccaggio dei rifiuti. Le immagini dell'anno scorso potrebbero ripetersi, la bomba ecologica soprattutto nel Sud è sempre innescata. Così si torna al Nord, nel Veneto per un modello, invece, virtuoso. In provincia di Treviso venti Comuni si sono riuniti in consorzio per la raccolta differenziata che altrove in Italia sembra l'araba fenice mentre qui in pochi anni si è invertito il trend nazionale: sfiora l'80 per cento il quantitativo di rifiuti destinati a produrre energia, riscaldamento ed elettricità solo il 20 per cento va in discarica. Una signora usa una strana espressione per dire che dopo i disagi dei primi tempi, ci si è abituati: «Ci siamo affezionati al nostro cassonetto». A Brescia già si cucina e si riscaldano gli appartamenti con il gas prodotto dai rifiuti. Insomma, la bomba può ancora non esplodere, ma bisogna mettere all'opera, e presto, sapienti artificieri.

CIANCIMINO/1

Una fortuna sequestrata ai figli dell'ex sindaco

CI SONO DECINE DI MILIONI di euro finiti su conti correnti esteri che sarebbero stati nella disponibilità di Massimo Ciancimino, il figlio dell'ex sindaco di Palermo, Vito, condannato per mafia e deceduto da alcuni anni. Queste grosse somme, unite a titoli azionari, in cui ufficialmente il nome dei Ciancimino non compare mai, e che adesso sono state scoperte dai carabinieri e dalla Guardia di finanza, potrebbero essere una parte del tesoro nascosto di «don Vito», accumulato per più di un ventennio grazie alle speculazioni edilizie, agli appalti e ai traffici illegali gestiti da Cosa nostra, nascosto grazie a prestanome. L'intreccio economico-finanziario-mafioso viene a galla dall'inchiesta della Dda che ha portato all'iscrizione nel registro degli indagati di quattro dei cinque figli di Vito Ciancimino. Oltre a Massimo Ciancimino hanno ricevuto avviso di garanzia i suoi fratelli Roberto e Giovanni e la sorella Luciana. Sono accusati di aver impiegato denaro di provenienza illecita in attività economiche e finanziarie.

CIANCIMINO/2

Per trovare Totò Riina i Ros cercarono don Vito

I TENTATIVI dei carabinieri del Ros di trattare con Vito Ciancimino alla fine del 1992 per arrivare all'arresto di Totò Riina e di Bernardo Provenzano sono stati ricostruiti ieri in aula dal colonnello Giuseppe De Donno nel processo che vede imputati il prefetto Mario Mori, direttore del Sisde e il colonnello dei carabinieri Sergio De Caprio, conosciuto come «capitano Ultimo». Sono accusati di favoreggiamento nei confronti di Cosa nostra. Si tratta della perquisizione ritardata alla villa in cui viveva Riina fino al giorno del suo arresto avvenuto il 15 gennaio 1993. De Donno all'epoca comandava la seconda sezione del Ros. Il suo ufficio si occupava di indagini sulle attività imprenditoriali e i flussi economici che potevano ricondursi a Cosa nostra. De Caprio, invece, era il comandante della prima sezione. L'ufficiale, rispondendo ai pm ha dichiarato che subito dopo le stragi di Capaci e di via D'Amelio venne incaricato di intraprendere un «contatto confidenziale» con l'ex sindaco di Palermo Vito Ciancimino, che era molto vicino ai corleonesi.

25 ARRESTATI

Le mani della 'ndrangheta sul traffico degli extracomunitari

di Massimo Solani / Roma

UNA HOLDING DEL CRIMINE Riciclaggio, truffa, estorsione, appalti truccati, usura, traffico di sostanze stupefacenti. C'è tutto il curriculum storico della 'ndrangheta calabrese nei capi d'accusa che hanno portato ieri all'arresto di 25 persone (altre 9 sono riuscite a far perdere le proprie tracce) al termine di una inchiesta condotta dalla procura distrettuale di Catanzaro. Ma nelle carte dei magistrati calabresi c'è anche qualcosa di più e di nuovo: la gestione del business dell'immigrazione clandestina, l'organizzazione di «viaggi della speranza» che per almeno due anni hanno portato in Italia circa 30 extracomunitari, specialmente cittadini rumeni poi spinti con la violenza alla prostituzione. Ed è proprio questo uno dei punti più inquietanti di una indagine che ha decapitato la cosca dei Fiarè di San Gregorio d'Ippona, in provincia di Vibo Valentia, un gruppo che gli inquirenti ritengono «vicario» della più nota cosca dei Mancuso. Una supposizione che sarebbe confermata anche dalla presenza dei nomi di Michele e Francesco Mancuso (già detenuti) nella lista delle persone raggiunte dal mandato di cattura. E nello stesso elenco compaiono anche i nomi di due politici: Filippo Ruggiero e Vincenzo Soldano, per anni rispettivamente sindaco e vicesindaco di San Gregorio d'Ippona. Erano loro, è l'accusa della procura di Catanzaro, a garantire alla cosca dei Fiarè gli appalti più ricchi concessi dal Comune. In cambio, la cosca si adoperava per garantire la rielezione (alle Comunali del 1997 Ruggiero fu l'unico candidato, e non per caso sostengono gli inquirenti) nel consiglio. Dalle indagini, scrivono infatti i magistrati, emerge una «grave infiltrazione operata dalla cosca Fiarè nelle istituzioni pubbliche e per quanto ci riguarda nella amministrazione del comune di San Gregorio d'Ippona».

I due amministratori, secondo la tesi della procura di Catanzaro, non erano due semplici fiancheggiatori dell'attività criminale della cosca, ma facevano parte a tutti gli effetti dell'organizzazione, tanto da meritarsi l'accusa di «associazione per delinquere di stampo mafioso» (stessa contestazione per altre 11 persone fra gli arrestati). «Appare evidente come la gestione delle gare d'appalto presso il Comune di San Gregorio d'Ippona - proseguono i magistrati del capoluogo calabrese - a far data dagli inizi degli anni '90 al maggio del 2002, sia stata demandata in primo luogo al vertice della consorte Fiarè», che secondo gli inquirenti avrebbe «estorto» i lavori delle rete idrica, della Chiesa di Santa Ruba. Accuse che hanno fatto scattare le manette ai polsi di Vincenzo Soldano, mentre l'ex primo cittadino Filippo Ruggiero è riuscito a far perdere le proprie tracce. L'aspetto più nuovo e per certi versi più inquietante dell'inchiesta culminata nella scorsa notte nell'operazione «Rima» e nei 25 provvedimenti restrittivi emessi dal gip del Tribunale di Catanzaro, Abigail Mellace su richiesta del sostituto procuratore distrettuale Marisa Manzini, però, è quello relativo all'immigrazione clandestina. Una «miniera d'oro» su cui, secondo gli inquirenti, la cosca dei Fiarè si sarebbe inserita riuscendo a far entrare in Italia, con i mezzi più disparati e dietro al pagamento di forti somme di denaro, anche 30 extracomunitari alla settimana. Un traffico che sarebbe durato per oltre due anni. «Si tratta di un elemento - ha spiegato il procuratore nazionale antimafia aggiunto, Emilio Ledonne - che dimostra il salto di qualità della 'ndrangheta, confermandoci quanto più volte in passato, in occasione di altre operazioni contro la criminalità organizzata calabrese, avevamo ipotizzato. I boss della 'ndrangheta hanno capito le enormi possibilità offerte dai traffici di immigrati clandestini e si sono attivati per gestirli. Per la prima volta - ha concluso - questi indagati risponderanno di avere costituito una associazione finalizzata alla immigrazione clandestina». Il meccanismo su cui poggiava tutta l'organizzazione era semplice ed oliato. Un cittadino rumeno residente nel nord Italia (George Mois, anche lui destinatario di un mandato d'arresto è però latitante) gestiva assieme ad un'altra persona non identificata una vera e propria agenzia di viaggi con sede nel suo paese d'origine che permetteva ai cittadini rumeni di venire in Italia con dei permessi turistici. Agli immigrati l'organizzazione criminale forniva una sistemazione per dormire e lavorare: così la stragrande maggioranza degli uomini finiva nei campi o nelle attività imprenditoriali degli affiliati all'organizzazione, mentre per le donne lo sbocco quasi obbligato era la prostituzione. E quante cercavano di fuggire o di opporsi al proprio destino, secondo gli inquirenti, venivano ricacciate in strada con la forza e sarebbero molti i casi di violenza sessuale. In loco, inoltre, la cosca poteva contare sull'appoggio di logistico di persone in grado di procurare ai clandestini falsi passaporti. Per questi reati sono indagate 12 persone, fra cui anche un ex agente della polizia penitenziaria.

la guerra dei mondi le internazionali anticomuniste Vol. I



aldo giannuli

ARS 900

a cura di vincenzo vasile

archivi non più segreti

in edicola

5,90 euro oltre al prezzo del giornale

l'Unità